



“IL SANGUE”

con

PIPPO DELBONO

e

PETRA MAGONI

Più che uno spettacolo teatrale, **Delbono** ha progettato un concerto in forma drammatica e, con una straordinaria **Petra Magoni**, ha intrapreso il suo viaggio musicale nella classicità lavorando sul mito di Edipo. È nato così, “**Il sangue**”, che fin dal titolo cita i temi e i titoli che da qualche tempo costituiscono il territorio culturale e umano di Delbono.

Uno straordinario artista che con una sensibilità tutta personale riesce a leggere la situazione sociale e politica attorno a lui anche attraverso la propria biografia. La condizione tutta particolare della orfanità di Edipo, spogliata dell'aura mitologica della maledizione divina e della Chimera, dell'assassinio ignaro del padre, e della morte che si dà la madre per aver concepito, con lui figlio, altri figli destinati alla maledizione e all'infelicità, diviene la sofferente condizione di sradicamento di una creatura di oggi.

Costretto a misurarsi con la morte e peggio ancora con la vita, ovvero il grumo di rapporti malati e dei non/rapporti di sofferenza che lo allontanano da speranze e illusioni, ma anzi tendono a rinchiuderlo in una invalicabile gabbia di sofferenza. «Solo colui che ha attraversato indenne il confine della vita, solo quell'uomo puoi chiamare felice» dice Sofocle del suo Edipo, e in qualche modo è questa la traccia del percorso che **Pippo Delbono** e **Petra Magoni**, con le musiche preziose che **Ilaria Fantin** trae da strumenti antichi come il liuto e l'opharion, tracciano sul palcoscenico.

Le parole di Pippo trovano eco e musicalità nella vocalità, suadente e prorompente, di Petra Magoni, per poi ricomporsi nelle volute fascinate di melodie rinascimentali, da Peri e Caccini al sommo Monteverdi. Da una parte un'immensa **Petra Magoni** che veste e spezza le note dentro vertigini, dall'altra **Pippo Delbono** che, quasi un cristo laico al centro del palco, pianta i chiodi della tragedia e li semina sulla storia personale che poi è la storia di tutti.

Un racconto di compassione che parte da lontano e arriva fino al presente fatto di madri che ci hanno lasciato, di esuli, di lontananze, di addii e di vite vissute da un'altra parte, anche dalla parte selvaggia, come cantava Lou Reed. Ma il musicista americano, spesso evocato dallo stesso Delbono non è l'unico grande ad entrare in questo «concerto sul cielo e la terra». Il pubblico vede prendersi per mano Sofocle e Leonard Cohen, Sinéad O'Connor e Fabrizio De André. L'anima salva, nel finale, è Bobò, attore-feticcio di Delbono, sordo, muto e per quarant'anni rinchiuso in un manicomio.

CREDITI

Ideazione e regia

Pippo Delbono

Con

Pippo Delbono e Petra Magoni

e con **Ilaria Fantin** (liuto, opharion, oud, chitarra elettrica)

Produzione

Compagnia Pippo Delbono

in coproduzione con il Festival del Teatro Olimpico di Vicenza